

Tuttoscuola

29 05 2023

«Educare è un'avventura che richiede coraggio, passione e amore.
Non si può educare senza mettersi in gioco, senza accogliere l'altro nella sua diversità
e senza lottare per la giustizia e l'uguaglianza».
DON LORENZO MILANI

Cari lettori,

tante scuole (intese come edifici, plessi) chiudono a causa della diminuzione di alunni dovuta al calo nascite. Molte più di quelle di cui si ha percezione. I numeri sono allarmanti: sono infatti **oltre 2.600 le scuole dell'infanzia e le primarie già chiuse negli ultimi dieci anni. E altre 1.200 potrebbero chiudere nei prossimi cinque**. Insomma, la crisi demografica sta minando l'organizzazione della scuola e della società, con un impatto maggiore al Sud e nei piccoli centri. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter con un servizio con dati esclusivi, e proviamo a proporre alcune soluzioni per trasformare questo dramma in opportunità.

Parliamo poi di **scuola e politica**: la Destra-centro di questo governo mostra contraddizioni e ambivalenze impossibili da non notare. La politica scolastica riflette queste contraddizioni, con il ministro Valditara costretto ad avallare decisioni che premiano il demerito invece del merito, riflettendo un fenomeno di corporativismo che ha danneggiato Gianni passato la qualità della scuola e della società italiana. Ne parliamo.

Lo scorso 27 maggio è stato un anniversario molto importante, quello della **nascita di Don Milani**. Lo celebriamo con alcune frasi che hanno contrassegnato l'insegnamento del priore.

Finiamo con due suggerimenti importanti.

A luglio è attesa la pubblicazione del **bando del concorso DS**. È ora dunque di tornare a scaldare i motori: Tuttoscuola ha realizzato un nuovo corso con approfondimenti normativi e gestionali in vista del concorso per Dirigenti Scolastici a un prezzo speciale fino alla mezzanotte di oggi, 29 maggio! [Scopri subito qui](#) e approfitta della promozione incredibile!

Scuola 4.0: non dimenticate di inserire tra le attrezzature tecnologiche (min 60%) contenuti digitali in grado di abilitare la didattica digitale.

Scoprire Teaching Drops, gocce di didattica digitale (link <https://www.tuttoscuola.com/scuola-4-0-contenuti-digitali-didattica-webinar/>)

Buona lettura!

AULE VUOTE

1. 2.600 scuole chiuse in dieci anni. Altre 1.200 nei prossimi cinque. Quale futuro per il nostro paese?

Chiuso per mancanza di alunni. Sembra segnato il destino della scuola italiana. Le aule vuote degli ultimi anni sono già diventate banchi vuoti e infine edifici scolastici chiusi, per ora soprattutto nelle scuole dell'infanzia e della primaria. Ma l'ombra della chiusura si sta già allungando anche sulle scuole medie e presto sulle superiori. Le classi, insomma, si svuotano e le scuole finiscono per chiudere i battenti.

I numeri, inediti, fanno rabbrivire: negli ultimi dieci anni – secondo una ricerca di *Tuttoscuola*, elaborata su dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito – **in Italia sono state sbarrate le porte di oltre 2.600 scuole**, solo nel segmento delle scuole dell'infanzia e primaria (alunni tra 3 e 11 anni). **E nei prossimi cinque anni si può stimare che ne chiuderanno almeno altre 1.200**, tra statali e paritarie. Del resto – secondo le stime dello stesso ministro Valditara – fra dieci anni dai 7,4 milioni di studenti del 2021 si scenderà a poco più di sei milioni, al ritmo di 110-120.000 ragazzi in meno ogni anno.

A questo fenomeno della chiusura di molte scuole causata dal calo demografico il *Guardian*, la prestigiosa testata britannica, ha dedicato nei giorni scorsi una particolare [ricerca](#), avvalendosi anche del contributo di *Tuttoscuola* che ha fornito, in proposito, alcuni dati.

Stimolati dalle osservazioni del *Guardian*, *Tuttoscuola* ha ampliato la ricerca all'intero territorio nazionale, raccogliendo e comparando, da un anno a quello successivo, i dati delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, statali e paritarie, già direttamente interessate alla chiusura delle scuole. Il servizio integrale sarà pubblicato nel numero di giugno della rivista *Tuttoscuola*.

"Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono", spiega Giovanni Vinciguerra, direttore di *Tuttoscuola*. *"L'acqua è la fonte della vita e le scuole sono essenziali per la società, la similitudine è fondata. Le cifre sono davvero impressionanti e il fenomeno è solo all'inizio"*. **Un Paese che deve chiudere le proprie scuole** - non una qui e lì, ma migliaia in maniera sistematica nell'arco di un decennio - **quale futuro ha?**

La chiusura di una scuola è una misura estrema, e assume anche un significato simbolico. Non si tratta solo di meno alunni nelle aule, o di ridurre il numero di classi. Sbarrare per sempre il portone di una scuola, con le aule colorate, la palestra e le altre strutture, nelle quali non entreranno più alunni schiamazzanti né insegnanti, né bidelli, è molto di più: significa spegnere una comunità. Vuol dire che la crisi demografica sta mordendo la carne viva della scuola e della società, ne sta minando l'impianto organizzativo. Con minore possibilità di scelta e minore prossimità di servizi per le famiglie, peraltro sempre meno numerose.

Insomma, quando una scuola chiude è un brutto presagio.

Ecco perché il dato di circa 4 mila scuole chiuse sul territorio nazionale tra il 2015 e il 2030, già in larga parte consuntivato, si può considerare drammatico. E deve stimolare a pensare "lungo", "largo" e "profondo" in termini di riprogettazione del sistema scuola, dalla didattica (coinvolgente, laboratoriale, personalizzata, mirata a sviluppare creatività e pensiero critico) al modello organizzativo e di funzionamento (da semplificare e normalizzare, avvicinandolo a quello di altre organizzazioni complesse): cercando di trasformare il fenomeno drammatico di riduzione di taglia (che ha l'unico vantaggio di liberare risorse) in una opportunità di rinascimento, in vista di una auspicabile futura ripresa demografica che trovi una scuola rinnovata e più forte.

APPROFONDIMENTI

a. Culle e aule vuote. Il Guardian riprende l'allarme di Tuttoscuola

02 maggio 2023

"La scuola italiana sta scomparendo, come i ghiacciai". Così l'autorevole quotidiano inglese *The Guardian* (il giornale britannico tra i più diffusi al mondo, pluripremiato per il suo giornalismo investigativo, incluso il prestigioso premio Pulitzer) sempre attento ai problemi della scuola, titola [un servizio della sua corrispondente da Roma](#), Angela Giuffrida, che riprende ampiamente [le analisi e le cifre](#) fornite da *Tuttoscuola* sul decremento demografico che sta svuotando le scuole italiane.

L'articolo si apre con un flash sulla scuola materna di Champorcher, un comune aostano che l'anno scorso ha dovuto chiudere perché aveva ricevuto solo due iscrizioni. *“Quando una scuola chiude, un paese muore, perché il futuro di un villaggio dipende dalle nascite”*, è stata la sconsolata considerazione di Stefania Girodo Grant, dirigente scolastica del gruppo di scuole che comprende anche la sede di Champorcher.

Ma il caso del piccolo comune aostano non è isolato, nota la corrispondente del *Guardian* citando i dati di Tuttoscuola, perché l'Italia ha raggiunto nel 2022 il minimo storico di nascite, solo 393.000, mentre negli ultimi 10 anni le scuole dell'infanzia hanno perso 456.408 iscrizioni, pari a quasi il 30% degli alunni. Se il trend prosegue allo stesso ritmo entro il 2034 ci saranno 1,4 milioni di studenti in meno dai tre ai 18 anni, e molte scuole dovranno chiudere.

“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono”, ha detto Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola, intervistato dalla giornalista. *“L'acqua è fonte di vita e le scuole sono essenziali per la società. Le cifre sono davvero impressionanti. Questo fenomeno è iniziato con le scuole dell'infanzia, e inevitabilmente si estenderà alle scuole primarie e secondarie”*.

Molte sono le ragioni di questa crisi demografica, osserva Giuffrida, dalla difficoltà per i giovani di trovare un lavoro stabile alla mancanza di asili nido. Ma accanto alle questioni economiche e sociali c'è anche una minore propensione dei giovani ad avere figli perché *“gli standard di cura sono aumentati e quindi c'è una grande attenzione per l'investimento necessario per crescere un bambino, e anche la paura di esporre tuo figlio a un futuro incerto”*, scrive la giornalista riferendo la considerazione di Giorgia Serughetti, sociologa dell'Università di Milano-Bicocca.

L'articolo si conclude con un accenno alle polemiche sollevate dall'accenno del ministro Lollobrigida, *“cognato della presidente Meloni”*, al rischio di sostituzione etnica (*“ethnic replacement”*), e alla immediata correzione di rotta della premier, che ha detto che il problema non si risolve solo con l'immigrazione, *“ma con la grande riserva inutilizzata di manodopera femminile e puntando sulla ripresa demografica, con incentivi alle famiglie per mettere al mondo i figli”*.

L'articolo è stato ripreso anche dalla testata vietnamita *“Thời sự”*, con sede ad Hanoi (<https://giaoducthudo.giaoducthoidai.vn/truong-hoc-bi-de-doa-o-noi-co-ty-le-sinh-thuoc-hang-thap-nhat-eu-48493.html>).

Temi tutti importanti, quelli indicati nel puntuale servizio della corrispondente del The Guardian da Roma, sui quali Tuttoscuola tornerà con ampiezza, oltre che nella newsletter, nei prossimi numeri della rivista mensile.

Per approfondimenti:

- ✓ [La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania](#)
- ✓ [Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie](#)
- ✓ [Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio](#)
- ✓ [Trend demografico 2030: il boom della Svezia, il crollo dell'Italia](#)

b. La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania

12 settembre 2022

Come i ghiacciai che si sciolgono sulle Alpi e sulle Dolomiti, come il Po che si restringe e perde affluenti, come il lago di Bracciano che, come tanti altri bacini idrici, si abbassa di livello, così anche le aule delle nostre scuole si vanno inesorabilmente svuotando, a un ritmo che va molto oltre la percezione comune.

Gli studenti che entrano in classe in questi giorni – poco più di 8 milioni secondo la proiezione di Tuttoscuola (8.016.288), tra scuola statale e paritaria – sono molti meno del passato. La progressione fa paura: in un anno abbiamo perso la popolazione scolastica delle province di Firenze e Grosseto (-147 mila alunni), in due anni più di quelle di Bari e Brindisi (-286 mila), in tre anni quasi quella delle intere Calabria e Abruzzo (-417 mila), in cinque anni abbiamo perso la popolazione scolastica delle affollatissime province di Napoli e Caserta (-594 mila alunni) e in dieci anni addirittura quella dell'intera Campania, la seconda Regione italiana dopo la Lombardia per abitanti e numero di studenti. In dieci anni si è “disciolto” il 10 per cento degli alunni (da 8,9 a 8 milioni), e quindi dei banchi, degli zaini, e così via. Impressionante.

A farne le spese è soprattutto la scuola paritaria, che ha perso 3 studenti su 10, con la conseguente chiusura di moltissime scuole, ma anche la scuola statale, che ha perso complessivamente il 7% degli alunni (-558 mila). I posti di insegnante nella scuola statale non sono però diminuiti, anzi sono leggermente aumentati: +0,6%. Di conseguenza è anche diminuito il rapporto alunni/docenti complessivo nella statale: da 12,6 a 11,8 alunni per docente.

Leggi tutti gli approfondimenti:

- [Il numero di docenti nella scuola statale nel decennio è leggermente aumentato](#) (leggero calo al Sud, a fronte di un forte decremento di alunni, leggero aumento al Nord)
- [Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie](#)
- [Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio](#)

c. **Report di Tuttoscuola: la grande occasione offerta dal trend demografico. Non sprechiamola**

09 settembre 2019

Il trend demografico offre l'occasione di cambiare il volto del sistema formativo a parità di spesa. Tra 10 anni ci saranno un milione e 300 mila studenti in meno, con un turnover del 40% degli insegnanti. Ma non se ne parla.

Quale modello di scuola vogliamo per il Paese? Un piano strategico che dia risultati entro un decennio e consenta di cogliere la finestra di opportunità offerta dal calo demografico va definito ora. Se non lo si affronta in questo momento di cambio di governo, in cui le forze politiche affermano di voler presentare le ricette per rilanciare il paese, quando lo si farà?

Tuttoscuola lancia nel nuovo report dal titolo **"Il dibattito sulla crisi e sul futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità..."** (scaricabile gratuitamente a questo link <https://www.tuttoscuola.com/il-dibattito-sulla-crisi-e-sul-futuro-del-paese-la-grande-assente-e-la-scuola-eppure-ce-un-grande-opportunita/>) un appello alla politica: la scuola sia posta al centro dell'agenda del Paese, andando oltre l'ottica di breve periodo.

Se c'è un tema capace di infiammare il dibattito sulla crisi, sul quale le forze politiche dovrebbero confrontarsi (anche duramente), se c'è una materia dalla quale ripartire per costruire il futuro dei prossimi anni e magari anche per dare solide fondamenta al programma di un nuovo governo, quella dovrebbe essere la scuola e l'emergenza educativa nel nostro Paese. Invece, in questi giorni al massimo poche parole di circostanza inserite in lunghi e generici elenchi. Almeno finora.

Si legge nel report: "Stiamo toccando con mano i danni prodotti dall'abbassamento delle difese culturali nella popolazione italiana. Per essere più diretti, vediamo sempre più nitidamente gli effetti dell'ignoranza, diffusa trasversalmente in ampi strati della società. Non sarà il caso di puntare di più sull'istruzione?"

Le obiezioni le conosciamo. Non ci sono le risorse economiche per affrontare un rinnovamento drastico del sistema scolastico, e i risultati sarebbero lontani nel tempo. Inoltre le resistenze al cambiamento nel personale della scuola sono troppo forti.

Eppure stavolta il nostro Paese ha una grande opportunità, un'occasione che sarebbe insensato non cogliere, proprio per rilanciare l'investimento in istruzione. Il calo demografico, un pericolo ancora più grande della recessione per un Paese che voglia tornare a crescere in campo economico e politico (e che nessuno – se non a parole – finora è riuscito ad affrontare) può comunque trasformarsi in una chance per riqualificare il sistema formativo, primo settore pubblico coinvolto appunto nella flessione demografica. Senza spendere un euro in più di oggi, o comunque senza incrementare l'incidenza della spesa per l'istruzione rispetto al PIL, che – ricordiamolo – è tra le più basse d'Europa (è scesa dal 5,5% del 1990 al 3,9% del 2016: l'Italia è quint'ultima tra i 28 paesi dell'Unione europea, dove la media è del 4,7%).

"Occorrono la visione strategica e il coraggio politico di non cadere nella tentazione di trarre vantaggio finanziario dalla flessione di organici, e non riversare nelle casse dello Stato (come purtroppo prevedono invece i vari documenti programmatici di economia e finanza degli ultimi governi di vario colore) i risparmi conseguenti", si legge nel report.

Chi ci sta a ragionare seriamente su questo?

2. Radiografia del "cimitero degli istituti estinti"

L'emorragia di iscritti – secondo lo studio di Tuttoscuola – non si è fermata mai negli ultimi dieci anni e **ha colpito soprattutto al Sud**: delle 2.600 scuole chiuse tra l'anno scolastico 2014-15 e il corrente 2022-23, due su tre (oltre 1.700) si trovavano nel Meridione. Il 15% delle scuole chiuse erano nel nord-ovest (-382), il 10% nel nord-est (-245) e l'11% al centro (-289 scuole).

Sono soprattutto i piccoli centri, in particolare nei territori montani, ad aver pagato il prezzo più alto, perdendo quello che è il primo centro di aggregazione della comunità locale, presidio di cultura e di relazioni educative.

Oltre la metà (55%) delle scuole che hanno chiuso erano paritarie, in larga parte scuole dell'infanzia private.

A ritrarsi quindi non è solo la scuola privata, che deve fare i conti anche con la crisi economica che rende più difficile pagare le rette e fa dirottare le iscrizioni verso la scuola statale, ma anche quest'ultima: negli ultimi dieci anni – calcola Tuttoscuola – **lo Stato ha chiuso ben 1.176 scuole** (450 dell'infanzia e 726 primarie), in tutte le Regioni (ma quasi il 70% al Sud e nelle Isole).

Secondo quanto emerge dall'analisi di Tuttoscuola, **l'estinzione di scuole in questi anni è avvenuta soprattutto nel segmento dell'infanzia, che rappresentano i due terzi delle 2.600 scuole chiuse**, mentre hanno chiuso 865 scuole primarie. Questo dato lascia intendere che nei prossimi anni l'onda lunga colpirà anche molte scuole medie e superiori.

Complessivamente **entro i prossimi cinque anni**, se non interverranno misure normative di contenimento, tra statali e paritarie **potrebbero chiudere altre 1.200 scuole**, in base alle proiezioni di Tuttoscuola che tengono conto anche dell'andamento delle nascite.

I dati

Tra il 2014-15 e il 2022-23 hanno chiuso i battenti 2.621 scuole, suddivise in questo modo:

| settori | Scuole chiuse |
|--------------------|---------------|
| Infanzia statale | 450 |
| Infanzia paritaria | 1.306 |
| Primaria statale | 726 |
| Primaria paritaria | 139 |
| Totale | 2.621 |

Elaborazione Tuttoscuola su dati Ministero dell'istruzione e del merito

Scuole chiuse per area geografica:

| | statale | | paritaria | | totale | |
|---------------|------------|------------|--------------|------------|--------------|-------------|
| | infanzia | primaria | infanzia | primaria | | |
| nord ovest | 25 | 110 | 244 | 3 | 382 | 14,6% |
| nord est | 26 | 97 | 115 | 7 | 245 | 9,4% |
| centro | 36 | 85 | 150 | 18 | 289 | 11,0% |
| sud | 278 | 307 | 494 | 78 | 1.157 | 44,1% |
| isole | 85 | 127 | 303 | 33 | 548 | 20,9% |
| totale | 450 | 726 | 1.306 | 139 | 2.621 | 100% |

Elaborazione Tuttoscuola su dati Ministero dell'istruzione e del merito

3. Culle vuote, banchi vuoti, classi vuote... Scuole chiuse

È questa la preoccupante sequenza degli effetti del cosiddetto inverno demografico dell'Italia, iniziato nel 2009, dopo che nell'anno precedente era stato raggiunto un picco di nascite che aveva indotto ben altre prospettive.

Invece, la denatalità è continuata senza interruzione, toccando il record negativo di nascite dall'unità d'Italia nel 2019, record poi di nuovo superato, perché i nati nel 2021 sono stati appena 399.431, in diminuzione dell'1,3% rispetto al 2020 e quasi del 31% rispetto al 2008.

Gli Stati Generali sulla natalità, tenutisi a Roma la settimana scorsa, alla presenza di esponenti politici, rappresentanti delle istituzioni e anche con l'intervento di Papa Francesco, hanno affrontato la complessa questione, convenendo sulla necessità che vengano adottate soluzioni strutturali in una logica di sussidiarietà.

Potrebbe essere presa ad esempio la Francia che circa vent'anni fa aveva lo stesso problema della denatalità, ma che aveva introdotto nuove drastiche misure strutturali che hanno contribuito decisamente a fermare quel calo di nascite, portando la Francia ad avere il tasso di maggiore fertilità tra i Paesi OCSE ed europei dall'inizio degli anni 2000.

Si è trattato di misure sintetizzabili in questi termini:

- Servizi: un sistema completo e integrato per l'infanzia
- Gestione del tempo: un vero part time
- Trasferimenti e agevolazioni: la generosità del quoziente familiare
- Politiche stabili e generose: la fiducia che serve alle famiglie

Attualmente l'elevato tasso di fecondità in Francia ha bloccato la denatalità e aumentato la crescita del numero dei nati.

L'Italia, adottando misure strutturali analoghe, potrebbe invertire gradualmente la tendenza, riempire le culle, i banchi e le classi, riducendo il rischio di chiusura di scuole.

Le migliori previsioni ipotizzano l'obiettivo di 500mila nascite per il 2033.

Ma ci vorrà molto tempo, troppo tempo per vedere risultati concreti, mentre le scuole continueranno a chiudere (almeno altre 1200 entro il prossimo quinquennio), mentre oltre 2.600 scuole hanno già chiuso nell'ultimo decennio.

La scuola non può aspettare: occorre intervenire con urgenza nella riorganizzazione della rete scolastica, rivedendo i parametri fissati quindici anni fa, nella stagione delle "vacche grasse". Senza tergiversare.

4. Scuole chiuse. Come si può fermare l'agonia

Non ci si può rassegnare alla chiusura di centinaia e centinaia di scuole come conseguenza ineluttabile del calo demografico.

Né si può attendere l'inversione del calo di nascite - se e quando ci sarà - perché, nel frattempo, in attesa che quell'inversione demografica porti i primi benefici al mondo della scuola con salutare ripopolamento delle classi, molte scuole avranno già chiuso i battenti. Per sempre.

Come abbiamo scritto più volte negli anni, dove ci sono scuole limitrofe aperte solo per motivi di campanile può essere giusto razionalizzare l'offerta per reinvestire le risorse dove c'è più bisogno. Ma nei piccoli centri, nelle zone di montagna in particolare, la mancanza di un servizio scolastico in loco o, comunque, di scomoda accessibilità altrove, può avere un'incidenza sociale negativa, con il rischio di alimentare la povertà educativa.

Rimanere inerti ad attendere il peggio può diventare una colpa, soprattutto per chi ha il potere di incidere concretamente sulla situazione o per chi localmente può concorrere a sostenere interventi di contenimento del fenomeno con misure di difesa e di rilancio.

Attualmente le piccole scuole dell'infanzia e della primaria boccheggiano non solo a causa del numero decrescente di iscritti, ma anche per effetto dei parametri per la costituzione delle classi (e, conseguentemente, delle scuole), definiti con il DPR 81/2009 in un momento in cui il sistema scolastico nazionale stava vivendo in una specie di overdose di alunni.

Occorre **tempestività** e coraggio per rivedere quei parametri, riducendoli in modo drastico, soprattutto nel loro valore minimo (numero alunni per classe) e rinviando ad altro momento, se finanziariamente necessario, la revisione dei valori massimi che stanno mantenendo vive tuttora molte "classi pollaio".

L'abbassamento del numero minimo di alunni per la costituzione delle classi potrebbe avere un'applicazione mirata proprio a favore delle scuole dei piccoli centri, delle zone di montagna o nelle aree di campagna poco servite dai servizi.

Si può fare, si deve fare. E ci auguriamo che anche i sindaci interessati facciano sentire, attraverso l'ANCI, la loro voce. Senza dimenticare di includere i migranti giovani e adulti nel godimento del diritto al pieno accesso al servizio d'istruzione. Da qui la necessità di prevedere iniziative finalizzate a favorirne l'inserimento scolastico, che può produrre effetti non solo sul

contenimento della diminuzione dell'organico dei docenti, ma anche sullo sviluppo economico e sociale del paese.

DON MILANI

5. Don Milani: le frasi che hanno contrassegnato il suo insegnamento

Nel centenario della nascita del prete-educatore di Barbiana le sue frasi più celebri aiutano a capire e ricordare il suo insegnamento nei tratti di maggiore attualità.

Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: I CARE. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. Me ne importa, mi sta a cuore. È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego".

Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.

Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale. La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma su valori culturali.

Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali.

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola.

Purtroppo, la mia previsione è che sarete pecore, che vi piegherete completamente alle usanze, che vi vestirete come vuole la moda, che passerete il tempo come vuole la moda. Rifletteteci! Ne avete l'età.

Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

L'intitolazione delle scuole può dare la misura di quanto il suo pensiero abbia lasciato un segno nel mondo scolastico.

Sono infatti 471 le scuole italiane intitolate a don Milani, più di quelle intitolate a Guglielmo Marconi (456), o a Papa Giovanni (391), a Giovanni Pascoli (353), a Enrico Fermi (346), a Carlo Collodi (306), a Galileo Galilei (297), ad Aldo Moro (289), ad Alessandro Manzoni (284), a Giovanni Falcone (228), a Leonardo da Vinci (207), a Giosuè Carducci (186), a Sandro Pertini (165), a Giuseppe Garibaldi (159), a Luigi Einaudi (138) o ad Anna Frank (123).

Tuttoscuola ha dedicato un inserto speciale a Don Milani nel numero di aprile del mensile.

SCUOLA E POLITICA

6. Destra-centro in cerca di identità/1. L'opzione liberalconservatrice di Valditara

Gli osservatori politici che notano la contraddittorietà e l'ambivalenza delle posizioni politiche e ideali affioranti nella Destra-centro di governo (che però, a differenza della Sinistra-centro, riesce a ricomporle nella condivisione del potere) mettono in luce la compresenza, all'interno della maggioranza meloniana, di almeno tre componenti: quella sovranista-corporativa facente capo alla Lega di Salvini (ma non a quella di Giorgetti e Zaia), quella liberale moderata e europeista di Berlusconi, e quella nazionalista, ma anche occidentalista e atlantica, interpretata da Giorgia Meloni come presidente del Consiglio.

Quale sia l'identità politica del partito da lei fondato e guidato, Fratelli d'Italia, non è però chiaro, tra gaffe e pulsioni neo-postfasciste di alcuni suoi esponenti e le nette posizioni di rottura con l'eredità del passato assunte da altri suoi rappresentanti, in genere appartenenti a generazioni di militanti post-finiane. Ai quali manca però una piattaforma ideale di riferimento, che dia sostanza alla linea "conservatrice" alla quale si richiama la leader Meloni.

Alla costruzione di una piattaforma di questo genere, a carattere liberal-conservatore, che potrebbe fungere da riferimento trasversale all'attuale maggioranza, sembra lavorare Giuseppe Valditara, che come abbiamo [già rilevato](#), pur rappresentando la Lega negli equilibri interni al governo Meloni, viene da una lunga militanza politica in AN, partito per il quale è stato eletto senatore dal 2001 al 2013, prendendo posizioni di aperto sostegno al progetto neocentrista di Gianfranco Fini.

Nella stessa direzione liberalconservatrice si muove, con riferimento alla politica scolastica, la netta contrapposizione al modello gentiliano di scuola espressa nella comunicazione da lui inviata agli organizzatori del [convegno milanese](#) sui 100 anni della riforma Gentile, nella quale ha dichiarato di "*andare nella direzione opposta*" a quel modello. Cioè, ha spiegato, in direzione della valorizzazione delle "*tante, diverse intelligenze derivanti dal pluralismo dei talenti, tutti dotati di pari dignità*", in totale antitesi con la scelta di Gentile di privilegiare un unico tipo di intelligenza, quella capace di cogliere il valore della formazione umanistica nel suo sviluppo storico.

Secondo il ministro del Mim, che lo ha sostenuto intervenendo a un convegno della Cisl scuola, il suo modello di scuola dei talenti favorirebbe la piena attuazione dell'articolo 34 della Costituzione (da ampliare non limitandolo ai soli "*capaci e meritevoli*"), ma anche dell'articolo 3, nel punto in cui considera "*compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...*".

Bisognerà verificare se ai propositi e alle parole di Valditara potranno corrispondere scelte concrete e condivise nell'ambito della stessa maggioranza di governo. Gli ostacoli non sono pochi, come vediamo nella notizia successiva.

7. Destra-centro in cerca di identità/2. L'insidia del corporativismo per la scuola

La politica scolastica è spesso lo specchio della politica generale, ne riflette gli equilibri e le contraddizioni. Questa chiave di lettura, che Tuttoscuola ha spesso utilizzato per interpretare le difficoltà della politica scolastica, ci aiuta anche in questo caso a capire le ragioni della incoerenza tra i propositi enunciati e le realizzazioni fattuali.

Come si è spiegato nella notizia precedente la coalizione di Destra-centro ha vinto le ultime elezioni perché si è presentata unita mettendo la sordina alle forti differenze tra le sue componenti, però senza pervenire a una nuova identità condivisa né prima né dopo la formazione del governo Meloni. Ma durante la campagna elettorale, per aumentare il consenso alle proprie liste e candidati, le diverse componenti hanno fatto promesse a categorie, gruppi di pressione e lobby di vario genere che ora presentano il conto.

La cosa interessa anche la scuola, dove il ministro Valditara, che pure ha chiesto e ottenuto di aggiungere le parole "e *del merito*" alla denominazione ufficiale del Ministero dell'istruzione, si è visto costretto (suo malgrado?) ad avallare operazioni che premiano non il merito ma addirittura il demerito, come quella che ha riguardato il [recupero dei candidati bocciati](#) nel concorso per dirigenti scolastici, pur [pesantemente criticata dal CSPI](#), in conseguenza dell'approvazione di un emendamento a tal fine inserito nella legge "Milleproroghe" per iniziativa di parlamentari di Fratelli d'Italia e della Lega, il partito che pure ha designato Valditara per l'incarico di ministro. Naturalmente non è la prima volta che si verifica un fatto di questo genere, e anzi la storia della scuola italiana dagli anni Sessanta dello scorso secolo in avanti è punteggiata di episodi simili, spesso dovuti a pressioni sindacali ma in non pochi casi all'azione di lobby categoriali che hanno coinvolto parlamentari, partiti e Ministero in operazioni di "sanatoria", a volta precedute da sentenze giurisprudenziali. Operazioni che hanno riguardato per lo più i docenti, ma anche ispettori, presidi e dirigenti scolastici, e personale non insegnante.

Operazioni che in genere non hanno salvaguardato l'interesse degli utenti – studenti, genitori e società – ma quello di particolari gruppi categoriali. Un antico e ricorrente fenomeno che ha purtroppo inciso negativamente sulla qualità della scuola e della società italiana. Si chiama corporativismo.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La valutazione educativa

8. Formare valutando

di Italo Fiorin

Il tema della valutazione degli apprendimenti e della qualità dell'offerta formativa ha assunto una rilevanza come mai ne ha avuta in passato. Il suo oggetto ("che cosa si valuta?") ha subito un'evoluzione significativa, estendendosi dall'iniziale 'valutazione degli apprendimenti' fino ad abbracciare ambiti di riferimento sempre più estesi (valutazione delle competenze, valutazione della scuola, valutazione dei sistemi scolastici...). Tuttavia, l'apprendimento resta l'oggetto per eccellenza della valutazione scolastica. La ricerca di metodi di valutazione sempre più attendibili e utilizzabili in ottica pedagogica ha conosciuto tre principali tappe, in risposta a tre specifiche istanze:

a) L'istanza di scientificità: risponde all'esigenze di ottenere valutazioni attendibili, non influenzate dalla soggettività dei valutatori. Con la nascita della docimologia (fine '800) le procedure valutative sono state messe a punto in modo sempre più accurato e si sono diffuse nella scuola, dove hanno trovato spazio le prove di tipo oggettivo, e si sono migliorate le modalità di valutazione più tradizionali, quali l'interrogazione orale o il saggio scritto. Si è, infatti, capito che le modalità tradizionali possono essere impiegate in forma soddisfacente, e per certi aspetti sono insostituibili, purché vengano rispettati alcuni criteri che la ricerca docimologica ha messo a disposizione.

b) L'istanza di formatività: risponde all'esigenza di ottenere valutazioni utilizzabili per l'azione pedagogica e didattica. Un'importante passo avanti nella formazione della cultura valutativa si verifica grazie al contributo offerto dalle teorie del curricolo che si sono diffuse nel nostro Paese a partire dagli anni Settanta. Nella programmazione curricolare la valutazione assume una funzione strategica, perché riguarda sia il momento iniziale, quando gli insegnanti devono delineare la situazione di partenza della classe, in vista della definizione degli obiettivi, sia il momento conclusivo di ciascuna unità di apprendimento, dove è richiesto di accertare il raggiungimento di tali obiettivi, in vista di ridefinire il percorso. Si tratta, perciò, di una valutazione che accompagna l'itinerario didattico programmato, e aiuta a svolgerlo con successo, grazie ad un monitoraggio continuo. Inserita nella logica del curricolo. La valutazione si configura come accompagnamento educativo nell'itinerario di crescita dell'alunno.

c) L'istanza di autenticità: risponde all'esigenze di avere valutazioni realistiche, significative nella vita reale. Se l'adozione della valutazione formativa segna il superamento della logica, più che sommativa, sommativa di una scuola tutta voti e selezione, rimane da superare un altro grande limite. Troppo spesso la valutazione sembra seguire una logica puramente interna al mondo della scuola. Gli insegnanti si preoccupano di verificare l'esito del loro insegnamento, e gli alunni, da parte loro, di dimostrare che hanno studiato e che sono preparati. Il punto di riferimento è il programma, il controllo riguarda gli obiettivi di apprendimento che dimostrano che gli alunni lo conoscono e il grado del loro approfondimento. Ma spesso tutto questo ha senso soltanto all'interno delle pareti scolastiche, mentre resta non sondato il fatto che gli alunni sappiano andare oltre la dimensione dell'apprendimento scolastico per trasferire quanto hanno appreso in contesti diversi. La scuola, insomma, dà l'impressione di specchiarsi in se stessa, di essere chiusa nei confronti della realtà.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
ci tenevo a farle sapere che ho acquistato anche il vostro ultimo corso dedicato al concorso DS. Grazie per essere sempre al nostro fianco: siete una garanzia e a prescindere da come e sé andrà questo concorso avete accresciuto di molto il mio bagaglio culturale e le mie competenze.

Cordiali saluti

prof. Liliana